

On. Giancarlo Giorgetti
Presidente della V Commissione Permanente Bilancio, Tesoro e Programmazione

Economia tra Padania e Europa

Lineamenti di Politica Economica

L'opzione di fondo

L'approccio economico della LEGA NORD PADANIA deve considerare la dimensione attorno la quale ruota la ragione fondante del Movimento: **la dimensione "locale"** intesa come attenzione alla cultura della nostra gente che si traduce inevitabilmente anche in chiave economica con un modello di sviluppo del tutto peculiare che trova sintesi in un tessuto di piccole medie imprese che sino ad oggi ha garantito un invidiabile livello di benessere alla Padania.

Essa deve coniugarsi oggi con **la dimensione globale** che sull'onda della rivoluzione tecnologica annulla le distanze fisiche, sconvolge il concetto di mercato inteso in senso "fisico" ri-posizionando domanda e offerta, introduce un nuovo concetto di economia di scala che impone le grandi dimensioni aziendali e societarie pena l'uscita dal mercato globale o la marginalità di "nicchia".

Tale scenario ha imposto necessariamente e generalmente anche un aggiornamento "ideologico" mettendo *out* tutte quelli concorrenti di pensiero che contrastavano il pensiero liberale o meglio "capitalista", automaticamente eclissatosi assieme al fallimento dei modelli politici comunisti e socialisti del secolo.

Appare però come dominante, almeno nella parte di mondo sviluppato, la nuova ideologia del "pensiero unico" a cui appare inevitabile la gestione unica, partendo dalla dimensione finanziaria, della dinamica economica mondiale considerato come unico grande mercato e in cui non ci sia spazio per le peculiarità e le differenze (si pensi al destino dei prodotti tipici). In questo quadro il terzo mondo è gestito in chiave funzionale (immigrazione per mano d'opera, "guerre giuste") in relazione a opportunità di mercati di approvvigionamento o di sbocco.

La sfida che come Lega Nord Padania dobbiamo raccogliere è quella di offrire delle risposte non pregiudiziali al nuovo contesto che si presenta ai nostri occhi, cercando di affrontare la globalizzazione *non rifiutandola a priori* (che ci condurrebbe inevitabilmente alla marginalità), bensì cercando di trovare spazio e respiro all'economia cosiddetta "locale", quella a noi più vicina, sia territorialmente che culturalmente, fatta di imprenditori, artigiani, commercianti in carne ed ossa.

Fatto salvo l'orientamento al futuro accennato dovrà a nostro giudizio essere abbandonata la politica di generalizzati e parcellizzati interventi contributivi alle imprese sotto forma di trasferimenti, talvolta ai limiti dell'assistenza: al contrario il controvalore di tali elargizioni deve tradursi in una generalizzata imposizione fiscale che lasci al mercato e alla concorrenza il compito di premiare l'efficienza. **(In tal senso si sta muovendo la riforma fiscale del Ministro Tremonti, con la riduzione generalizzata dell'aliquota di imposta e all'argomento della base imponibile).**

La Lega Nord Padania è consapevole peraltro della necessità di fare crescere anche in termini dimensionali la realtà delle imprese italiane, altrimenti prive del necessario respiro, per competere con i colossi stranieri e di una prospettiva di innovazione che mostra una significativa correlazione con il dato dimensionale. A questo riguardo dovrà essere

rimosso ogni ostacolo (ad esempio mediante la riforma dello statuto dei lavoratori con i limiti attualmente previsti, del mercato finanziario e mobiliare, del diritto societario) che oggi induce al nanismo imprenditoriale. In questo senso vanno alcune riforme già approvate su iniziativa del Ministro Castelli e all'inizio nell'iter parlamentare come quelle relative al mercato del lavoro del Ministro Maroni.

La Lega Nord Padania non trascura di evidenziare le grandi potenzialità che derivano da un nuovo rapporto tra l'economia e l'ecologia: l'ambiente può essere visto non come un limite allo sviluppo ma una occasione per creare ricchezza mediante la sua valorizzazione (ad esempio dovrà essere incentivato il riutilizzo delle aree dismesse in alternativa alle nuove urbanizzazioni produttive).

Un sistema più moderno e competitivo dovrà poi trovare la necessaria assistenza dal fronte pubblico per introdursi sui mercati esteri di grande sviluppo e prospettiva e in questo senso la Lega Nord Padania auspica una riforma radicale dell'attuale funzione degli istituti di promozione del commercio estero. In questo senso vanno le prime dichiarazioni dell'on. Berlusconi appena assunto l'interim al Ministero degli Esteri.

A queste condizioni di fondo, la cui soluzione è fondamentale a prescindere dalle latitudini, si aggiungono politiche mirate per il sud del paese.

A questo proposito strategico sarà il ruolo giocato dai fondi strutturali europei per gli anni 2001- 2006, probabilmente gli ultimi disponibili prima dell'allargamento ad est dell'unione europea.

La Lega Nord Padania ritiene che tali fondi debbano essere utilizzati per rimuovere le condizioni di fondo strutturali che penalizzano il sud in termini di infrastrutture (aeroporti, strade, porti, acquedotti, ecc.).

Rifiuta qualsiasi forma di utilizzo di tipo assistenziale di "sostegno al reddito".

Valuta che sotto l'aspetto della promozione dell'attività imprenditoriale sia preferibile al meccanismo dei crediti d'imposta per le assunzioni o ai contributi a fondo perso del tipo "prendi e fuggi", una politica di riduzione generalizzata dell'imposizione fiscale alle imprese che, rispettando la legalità, dimostrino di essere efficienti e riuscire a stare sul mercato. E' questo il senso dell'appoggio dato da LNP alle misure approvate volte a favorire l'emersione del sommerso.

Il sud peraltro dovrà maturare un proprio peculiare modello di sviluppo che facendo leva sulle condizioni climatiche, le bellezze ambientali e artistiche valorizzi soprattutto il turismo, in grado di produrre occupazione con una minore intensità di capitale impiegato rispetto all'industria.

Non potrà tuttavia trascurarsi la necessità di collegare il costo del lavoro alla effettiva produttività del medesimo. Deve essere superato il tabù con l'abolizione del contratto di lavoro nazionale, al fine di rimuovere uno dei fattori che rendono privo di economicità l'investimento al sud.

Un'ulteriore punto fermo del nostro agire è **l'attenzione privilegiata alla "economia reale"** "che rischia di essere travolta dallo strapotere della finanza.

La globalizzazione finanziaria infatti ha di fatto anticipato quella commerciale e produttiva, ne detta i ritmi e le priorità. Essa ha caratteristiche "elitarie" quanto ai soggetti operatori, in grado di pilotare i comportamenti della più diffusa categoria dei "produttori".

In questa sede non ci si vuole addentrare nelle politiche settoriali, appare tuttavia evidente che una volta accettato questo approccio ne discendono ovvie conseguenze ad esempio per il commercio, il credito, le piccole e medie imprese, ecc. per cui si rinvia alle specifiche trattate a parte.

PENSARE LOCALMENTE E AGIRE GLOBALMENTE: così si potrebbe riassumere il nostro atteggiamento in contrapposizione ed in alternativa (o a complemento) di una più vasta classe politica o che non pensa o che al contrario pensa globalmente e agisce localmente.

Il settore privato

La competizione che assume sempre più la dimensione “globale” evidenzia in modo impietoso la necessità di ripristinare le condizioni di *contesto* e di *ambiente* nel quale si colloca il sistema imprenditoriale al fine di garantire condizioni di competitività alle nostre imprese. Tale situazione è dimostrata dal progressivo diminuire della quota di mercato italiana nel commercio internazionale.

Per recuperare posizioni di competitività occorre agire sul cosiddetto “**fattore paese**”, tenendo però in debito conto le diverse specificità dell’economia padana e meridionale.

In base a questo approccio *comune* all’intero paese dovrà essere il processo di sburocratizzazione della pubblica amministrazione, che a nostro avviso passa necessariamente attraverso una riforma federale di ampio respiro, l’apertura ad una effettiva concorrenza nei mercati dei fattori produttivi strategici, in particolare l’energia, il recupero di una dotazione infrastrutturale testa a garantire condizioni minime di accessibilità e trasporti, la ricerca della maggiore flessibilità e qualificazione della forza lavoro, la riduzione del carico fiscale e contributivo che grava attualmente sul sistema delle imprese.

La consapevolezza peraltro che non si potrà nel lungo periodo contrastare la concorrenza di prezzo nelle produzioni a bassa intensità tecnologica che proviene dai paesi di più recente industrializzazione impone la necessità di una politica *selettiva* di incentivi e agevolazioni fiscali: a nostro avviso dovranno essere premiati i soggetti imprenditoriali che accetteranno di scommettere sul futuro: detassazione per gli utili reinvestiti e per gli investimenti in ricerca e sviluppo; politica di formazione centrata e orientata sulla necessità del mercato del lavoro in grado di fare lievitare complessivamente il capitale umano del sistema produttivo. **Si tratta esattamente del quadro di misure contenute nell’ambito della legge cosiddetta Tremonti bis.**

Tra pubblico e privato

La Lega Nord ritiene che il capitalismo rappresenti il sistema economico più efficace per la produzione di ricchezza.

Ritiene altresì che il pubblico debba restringere il campo di attività nelle sue competenze cruciali: *fare poco e bene*.

In questa prospettiva le privatizzazioni delle imprese pubbliche, anche nel settore energetico, devono essere portate a termine in tempi rapidi. E’ però altrettanto vero che non può essere accettata supinamente una politica di apertura ai mercati, in cui manchi il contesto di reciprocità e in cui i grandi gruppi pubblici stranieri possano fare shopping in mercati liberalizzati in virtù di norme e direttive europee.

Tale prospettiva vale soprattutto per le aziende municipalizzate in cui l’apertura al mercato, condivisibile, deve essere vista come una *fase transitoria tesa a promuovere l’imprenditoria privata locale nei settori delle utilities* – e quindi in grado in prospettiva di competere con le realtà imprenditoriali estere in condizioni di parità – e a cui non può mancare la possibilità di controllo democratico dei cittadini utenti. **Questi concetti sono stati puntualmente recepiti nell’ambito della legge finanziaria per il 2002 all’art. 35.**

La medesima prospettiva vale per l'apertura dei cosiddetti "mercati protetti" degli ordini professionali. Non deve essere consentita nessuna manovra corporativa tesa a perpetuare privilegi, ma la Lega Nord Padania non ritiene che l'apertura indiscriminata all'avvento dei soci di capitale possa portare per sè all'efficienza del mercato: rischia al contrario di svilire un patrimonio di conoscenza a cui attribuiamo un valore non solo economico.

La finanza pubblica.

L'approccio sin qui svolto vale anche con il riferimento alla **finanza pubblica** .

A questo proposito la Lega Nord Padania sottolinea la necessità di pervenire a forme di bilancio pubblico standard a ogni livello della Pubblica Amministrazione, basate sul principio della competenza, semplificate e trasparenti e che si sostanzino in un processo di bilancio che distingua la responsabilità dei ruoli tra esecutivo e parlamento. **In questo senso è stata avviata una riflessione da parte del Ministro Tremonti con la Commissione Bilancio del Parlamento. La riforma vedrà la luce entro la fine dell'anno 2002.**

Il sistema di relazioni finanziarie tra il diverso livello di enti, in attesa del compiuto raggiungimento del federalismo fiscale, dovrà basarsi su di un regime transitorio in cui siano superate le pesanti discriminazioni nei trasferimenti tra enti.

La politica di bilancio dovrà rispettare i principi innanzi descritti con riferimento al settore privato: una politica fiscale che premi l'investimento sul futuro (attenzione alle famiglie, de-tassazione investimenti), una politica della spesa pubblica necessariamente riqualficata che riduca le spese correnti, soprattutto quelle di funzionamento, per dirottare risorse sugli investimenti (ad esempio sulle infrastrutture e la difesa del suolo).

Il circuito virtuoso dovrà sostanzarsi nella riduzione delle spese correnti, l'aumento di quelle di investimento, la riduzione dell'indebitamento mediante le alienazioni del patrimonio immobiliare e mobiliare, la riduzione delle imposte reso possibile dallo stimolo allo sviluppo economico.

Sintesi e conclusioni

Orientamento al futuro, attenzione all'economia "reale" e locale, liberazione delle energie imprenditoriali private, focalizzazione dell'azione pubblica sulle emissioni proprie cruciali.

La Lega Nord Padania concepisce un sistema economico liberato dall'opprimente invadenza dello Stato, in cui il capitalismo possa produrre ricchezza in un contesto di vera concorrenza e in cui i cittadini non siano solo soggetti passivi di politiche decise da ristrette élites, ma imprenditori attivi o potenziali.

Per questo proponiamo un capitalismo che non sia semplicemente tale.

Quello che noi auspichiamo è il "capitalismo democratico".

Regime transitorio dei trasferimenti erariali agli enti locali

La Lega Nord Padania persegue un sistema federale in cui ogni livello istituzionale possa vivere di finanza diretta, in cui i trasferimenti verticali e, in particolare, quelli dal centro alla periferia, vengano soppressi.

La presente proposta è volta dunque a disciplinare la materia dei trasferimenti, sulla base dei principi di equità, trasparenza e responsabilità, in termini assolutamente transitori.

Fino alla riforma della finanza dei livelli di governo centrale e periferici, i trasferimenti erariali agli enti territoriali devono dunque essere completamente riformati, eliminando ogni riferimento alla spesa storica e distinguendoli in due grandi aggregati: trasferimenti oggettivi e trasferimenti solidaristici.

I primi devono essere ripartiti tra tutti gli enti con parametri realmente obiettivi (popolazione, territorio, densità, valore reale della moneta), i secondi solo ad alcuni enti in rapporto agli squilibri territoriali di finanza e fiscalità locale ed alle condizioni di degrado.

Si vuole così sanare nella disciplina dei trasferimenti erariali l'ingiusta sperequazione che avviene soprattutto tra i comuni di diverse aree del Paese, ma anche all'interno di aree omogenee, superando ogni legame col trasferimento su base storica, da un lato, e col gettito dei tributi locali, in particolare l'ICI, dall'altro.

Va quindi definito un unico ammontare destinato agli enti locali da suddividere equamente tra di essi in base a parametri obiettivi.

Tale principio di una suddivisione equa slegata dalla base storica, deve indirizzare analogamente la disciplina transitoria dei trasferimenti alle province.

In particolare vengono soppressi:

- il fondo ordinario, che, essendo ripartito con riferimento tanto alla base storica che al gettito dell'ICI, va a detrimento dei comuni più efficienti nella spesa e nella riscossione dei tributi locali, mentre premia gli evasori;
- il fondo consolidato, che finanzia gli oneri del contratto collettivo di lavoro 88-90, del personale assunto per la L.285/77 per l'occupazione giovanile e per quello assunto (basta che abbiano prestato lavoro per due anni) in relazione ai terremoti del 1968, 1979, 1980, 1981, 1984, in Sicilia, Campania, Basilicata, Umbria, Marche, Lazio ed al bradisismo nell'area flegrea, nonché contributi in favore del Comune di Roma, della gente di mare, delle vittime del delitto, degli invalidi del lavoro e del comune di Pozzuoli;
- il fondo per gli squilibri di fiscalità locale che riallinea i proventi dei tributi locali obbligatori ai proventi medi, per classi di abitanti, quando siano inferiori, con ulteriore disincentivo al controllo dell'evasione dei tributi locali.

Le sperequazioni nella ripartizione di tali fondi sono ampiamente dimostrati dai dati ufficiali.

A tali fondi si intende sostituire un Fondo unico per i trasferimenti correnti agli enti locali che, una volta stabilite l'ammontare per comuni, province e comunità montane, viene ripartito in modo parametrizzato tra tutti.

Dai determinanti relativi ai parametri obiettivi del D.L. 507/92 sono escluse le condizioni di degrado dell'ente, che vengono poste a base della ripartizione di un apposito Fondo di solidarietà alle aree depresse che viene istituito a parte per una maggior trasparenza dei trasferimenti erariali.

In un tempo prestabilito, tali parametri obiettivi devono essere rideterminati dalla Conferenza unificata delle Regioni e degli enti locali.

Per quanto attiene ai trasferimenti in conto capitale si sopprime il fondo speciale nazionale per gli investimenti (destinato ai comuni sciolti per mafia ed alle province in gravissime condizioni di degrado), le cui dotazioni confluiscono nel fondo ordinario nazionale per gli investimenti che segue modalità di riparto decisamente più eque.

Tecnicamente, la proposta prevede che:

1. Il fondo ordinario, il fondo consolidato, il fondo perequativo degli squilibri di fiscalità locale, di cui al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504 e successive modificazioni, sono soppressi.

2. lo Stato concorre al finanziamento dei bilanci delle province, dei comuni e delle comunità montane con il fondo unico per i trasferimenti correnti agli enti locali che è costituito dal complesso delle dotazioni del fondo ordinario e del fondo consolidato di cui al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504 e successive modificazioni.

3. Il fondo unico per i trasferimenti correnti agli enti locali è quantificato annualmente in occasione della legge finanziaria, con specifica indicazione dell'ammontare globale spettante alle province, ai comuni ed alle comunità montane.

4. I contributi erariali spettanti ai comuni ed alle province, a valere sul fondo unico per i trasferimenti agli enti locali, sono ripartiti, per ciascuna amministrazione provinciale e per ciascun comune, con parametri obiettivi secondo il sistema di riparto di cui all'art. 37 comma 2 del D.L. 504/92 e successive modificazioni, con l'eliminazione dagli stessi del parametro relativo alle condizioni di degrado.

5. I contributi erariali spettanti alle comunità montane, a valere sul fondo unico per i trasferimenti agli enti locali, sono ripartiti secondo le modalità stabilite dall'art. 36 lettera c) del D.Lgs. n. 504/92 e successive modificazioni;

6. E' istituito il fondo di solidarietà agli enti locali versanti in condizioni di degrado, in cui confluisce anche il complesso delle dotazioni del fondo perequativo degli squilibri di fiscalità locale, che è quantificato annualmente in occasione della legge finanziaria, con specifica indicazione dell'ammontare globale spettante alle province ed ai comuni;

7. Il fondo di solidarietà viene ripartito tra gli enti beneficiari in base al determinante relativo al parametro obiettivo delle condizioni di degrado di cui all'art. 37 comma 2 del D.L. 504/92 ed agli squilibri di fiscalità locale;

8. La Conferenza unificata delle Regioni e degli enti locali, sentite le organizzazioni espresse dall'Associazione degli Enti Locali, effettua la revisione dei parametri obiettivi di cui all'art.37 comma 2 del D.L. 504/92 e successive modificazioni;

9. Il Fondo nazionale speciale per gli investimenti di cui al D.L. 504/92 è soppresso;

10. Il fondo nazionale ordinario per gli investimenti previsto dal D.L. 504/92 è incrementato dai proventi di competenza dello Stato derivanti dall'applicazione della legge 31 ottobre 1973, n. 637 e successive modificazioni (proventi del Casinò di Campione) al netto della parte assegnata agli enti locali delle province di Como e di Lecco e viene ripartito secondo le modalità di cui all'art.41 del D.L. 504/92 e successive modificazioni.

Il passo successivo, nella fase transitoria, prevede in ogni caso l'eliminazione di ogni tipo di trasferimento, ad eccezione di quelli di solidarietà, con contropartita a valere della compartecipazione comunale, equivalente in termini d'aliquota, sull'imposta sul reddito delle persone fisiche.

A questo proposito il Governo ha ribadito la volontà di intervenire con apposito DDL per riformare la materia. Tale DDL non è stato ancora presentato. In compenso la legge finanziaria per il 2002 ha riservato il 70% delle risorse disponibili per gli enti locali al superamento degli squilibri nei trasferimenti. Un terzo del gap esistente a sfavore dei comuni è stato così colmato.

Semplificazione fiscale e tributi

Criteri generali

Se è vero, come diceva Benjamin Franklin, che "nulla più certo accade nella vita di un uomo che la morte e le imposte", nessuno impone che le tasse siano anche inique.

Sono quindi necessari ed urgenti interventi di semplificazione e razionalizzazione del sistema fiscale per ottenere certezza, efficienza, trasparenza ed equità.

Nel nostro modello fiscale, ogni livello istituzionale di governo, centrale e locale, vive di finanza diretta, vale a dire che possiede, per il finanziamento delle sue competenze, autonomia reale di entrata e di spesa, è cioè padrone, all'interno delle proprie competenze e dei limiti costituzionali, di fissare il livello di raccolta dei tributi per il finanziamento della propria attività senza poterne scaricare le responsabilità su altri enti, sopra o sotto ordinati. Si tratta di un sistema tributario, pertanto, fondato prevalentemente sull'autonomia finanziaria piuttosto che sulla compartecipazione, anche se questa non è esclusa. L'autonomia gestionale e finanziaria delle amministrazioni è, infatti, la condizione perché, a regime, si possa instaurare un sistema fiscale concorrenziale tra i diversi enti.

- ?? In linea di principio, le imposte dirette sono locali (regionali e comunali), mentre le imposte indirette sono federali. Le imposte reali spettano esclusivamente ai comuni sulla base dell'effettiva localizzazione del bene. L'assoggettamento ai tributi avverrà in base all'effettiva residenza per quanto riguarda le persone fisiche ed alla sede effettiva per i soggetti giuridici.
- ?? Ciascun ente può istituire delle tasse di scopo di cui è ben definita la finalità. E' prevista l'esenzione totale dalle imposte dirette per i redditi più bassi che si situano al di sotto di una soglia minima vitale, nonché l'esenzione da imposte delle abitazioni principali. E' comunque vietata l'imposta di successione.
- ?? La Federazione fissa dei principi fondamentali per armonizzare le imposte dirette federali, regionali e comunali che non possono oltrepassare un tetto percentuale stabilito dalla Costituzione, in un sistema impostato alla massima trasparenza, semplicità e responsabilità.
- ?? Alla Federazione spetta altresì la fissazione delle norme finalizzate ad evitare qualunque forma di doppia imposizione.
- ?? E' promosso l'istituto del referendum consultivo anche in materia finanziaria e fiscale.

Proposte specifiche

Il principio di trasparenza, il cui rispetto è fondamentale al fine di consentire l'esercizio del controllo sociale dei cittadini sull'azione pubblica, impone una drastica semplificazione in tutti i campi dell'amministrazione pubblica, ed in particolare nella sfera finanziaria e tributaria.

Le oltre cento imposte, di cui molte non riescono nemmeno a coprire i costi di riscossione poiché quasi tutto il gettito fiscale proviene da Irpef, Irpeg, Iva ed accise, devono essere drasticamente ridotte attraverso soppressioni ed accorpamenti.

In particolare si devono essere soppressi tutte le imposte di bollo, l'imposta di registro, la tassa annuale di concessione governativa relativa al passaporto ordinario per l'estero ed accorpate in una le numerose imposte sulla casa e quelle sull'automobile.

Si deve giungere ad un testo unico che superando l'attuale ginepraio normativo assicuri al cittadino la certezza del diritto, sottraendolo così alle malversazioni dei funzionari della Amministrazione finanziaria.

Deve essere costituito a livello locale, di comune o di consorzio in funzione del numero di abitanti, un ufficio unico locale di riscossione ed accertamento delle somme a qualunque titolo dovute alle amministrazioni pubbliche. In tal modo, ciascun contribuente è titolare di un conto corrente fiscale e contributivo, in cui vengono compensate automaticamente partite di credito e di debito nei confronti della P.A., e riceve periodicamente un estratto conto fiscale con l'ammontare, globale e disaggregato dei tributi pagati ai diversi livelli istituzionali. Deve poi essere data ai contribuenti la possibilità di collegamento telematico con i suddetti uffici tributari.

Al fine di non gravare il contribuente di eccessivi oneri nella conservazione di documenti cartacei, ogni verifica ed accertamento delle dichiarazioni presentate deve essere effettuata entro tre anni dal termine per la presentazione delle stesse.

Se è inevitabile un contrasto di interessi tra il l'Amministrazione finanziaria, desiderosa di incassare quanto più possibile, e il contribuente, desideroso di minimizzare il proprio onere, l'istituto del "ruling" (diritto d'interpello) può attenuare il fenomeno. L'imprenditore, l'operatore finanziario hanno necessità di certezze in campo fiscale dove le differenze di interpretazione possono avere effetti devastanti.

E' quindi indispensabile generalizzare la possibilità di ottenere dall'Amministrazione finanziaria un parere preventivo, c.d. diritto di interpello o "ruling".

Un discorso a parte per l'Iva. Chi apre una posizione Iva diventa un professionista o un imprenditore a tutti gli effetti: fiscali, assicurativi, previdenziali, normativi. Le leggi che deve rispettare, da quel momento, diventano un'infinità ed in continua evoluzione. E' quindi facile dimenticare qualche adempimento o scadenza e incorrere in sanzioni anche molto pesati.

Ci sono almeno tre dichiarazioni annuali da presentare: Unico, Iva, Irap ed una miriade di adempimenti minori.

Alcune semplificazioni quali:

- 1) la possibilità di emettere le fatture solo se richieste dal cliente;
- 2) la facoltà di annotare in forma riepilogativa, nel registro delle fatture emesse, l'ammontare complessivo, distinto per aliquota, delle operazioni effettuate nel corso di un mese;
- 3) la possibilità di una registrazione cumulativa degli acquisti e delle importazioni imponibili ai fini Iva;

che attualmente riservate ad una tipologia di imprese veramente marginale, devono essere estese a numero ben più ampio di soggetti.

Da sopprimere anche le cosiddette "dichiarazioni periodiche": istituite da Visco con un decreto che si intitolava "semplificazioni in materia di iva", costituiscono un doppione della dichiarazione annuale, esponendo in più il contribuente a possibili sanzioni.

Sempre in ambito Iva, deve essere abolito l'acconto. L'acconto annuale IVA che consiste semplicemente nell'anticipato versamento al 27 dicembre di ogni anno dei 2/3 dell'IVA dovuta per il periodo di riferimento è per le piccole imprese, una operazione onerosa innanzitutto sotto il profilo contabile prima ancora che finanziario, fonte di possibili errori e di cui l'attuale stato della Finanza pubblica può facilmente fare a meno, tenuto anche conto che fu introdotta per esigenze di contabilizzazione annuale.

Una rapida semplificazione del sistema fiscale attualmente applicato nei confronti delle imprese può passare, come già prima accennato, attraverso un'elevazione dei parametri introdotti dal regime di tipo forfettario, introdotto nel 1997, per i contribuenti minimi.

Oltre i vantaggi negli adempimenti contabili e documentali, ridotti alla sola registrazione delle fatture, vi sarà l'enorme beneficio di determinare in maniera forfettaria l'Iva e l'Irpef, con possibilità di premiare, quindi, le piccole imprese più efficienti, che potranno contare su una sorta di guadagno fiscale.

Una legge da recuperare sia per la sua efficacia che per la sua semplicità è, poi, quella sulla detassazione dei redditi d'impresa reinvestiti, poiché è da incentivare il riutilizzo nell'impresa di risorse proprie.

Attualmente la Dit (dual income tax) o Super Dit di Visco è un'imposta estremamente complessa, di difficile applicazione che ripercorre la solita vecchia strada in materia di leggi fiscali.

Norme di civiltà a tutela dei contribuenti

Occorre introdurre una norma a tutela dei contribuenti quando sono oggetto di errori da parte del fisco. Tutti sappiamo quanto sia frequente il fenomeno delle cosiddette “cartelle pazze”, fenomeno davanti al quale il contribuente, quand’anche riesca a far valere le proprie ragioni, deve sostenere spese amministrative non di poco conto. E’ giusto, quindi, che lo Stato, in caso di errore, riconosca al contribuente un credito d’imposta a titolo di risarcimento per il danno arrecato.

Altra norma di civiltà è quella di attribuire all’amministrazione finanziaria un tempo massimo per effettuare i rimborsi d’imposta. Questi indebiti finanziamenti che lo Stato fa a se stesso a danno dei cittadini, ammontano oggi a 45.000 miliardi; occorre che, sempre a titolo di risarcimento per il danno arrecato, trascorsi due anni dalla richiesta di rimborso, gli interessi siano raddoppiati e che la richiesta di rimborso costituisca titolo per l’esecuzione coattiva da parte della giustizia ordinaria. Per intenderci in Canada i rimborsi avvengono tutti entro un termine massimo di due mesi, ma mediamente il tempo impiegato è di tre settimane !!!!

Queste sono poche, ma essenziali norme di civiltà cui, certo la nostra burocrazia non è abituata. Per abituarla basterebbe smetterla con la nota impunità dei dipendenti dell’amministrazione finanziaria.

Unificazione e semplificazione dei modelli di bilancio della P.A.

La Lega Nord Padania ritiene che tutte le amministrazioni pubbliche debbano rilevare i movimenti e presentare i rendiconti della gestione, dal punto di vista economico, finanziario e patrimoniale, sulla base di sistemi contabili e modelli di bilancio unificati, coerenti con i principi contabili.

Potrà forse apparire, questa, una tesi in controtendenza rispetto alle altre proposte del nostro Movimento, dal momento che è volta ad unificare, piuttosto che a diversificare, il comportamento dei vari livelli d’amministrazione pubblica.

In realtà, essa risponde a criteri di razionalità tecnica e a precise esigenze di trasparenza e responsabilità dell’azione pubblica.

Stupisce, infatti, che lo Stato italiano, mentre si comporta in maniera assolutamente centralista e dirigista in ogni campo, avocando a se persino la programmazione delle politiche sociali e culturali di tutto il Paese, abbia consentito per anni alle varie istituzioni pubbliche, eccezion fatta per gli enti locali, un’autonomia prossima all’anarchia, proprio in un settore tecnico come quello della contabilità.

Stupisce, inoltre, che, mentre i privati hanno obblighi contabili precisi ed inderogabili e sono tenuti ad adottare in tutta Europa le medesime strutture di bilancio, alle pubbliche amministrazioni italiane siano concessi comportamenti che si possono definire quantomeno stravaganti.

Vale la pena di precisare che, già oggi, nell’Unione Europea, tutti gli Stati hanno l’obbligo di presentare i propri conti pubblici in base ad un sistema europeo di conti economici integrati, il SEC, definito unitariamente a livello comunitario.

Ma tali documenti, denominati *conti economici delle amministrazioni pubbliche*, rilevanti in sede europea ai fini delle valutazioni di convergenza con i parametri di Maastricht, in Italia non sono predisposti e neppure approvati da Organi dello Stato, bensì dall’ISTAT, che raccoglie, unifica e riclassifica a posteriori tutta la pletora di bilanci pubblici italiani, redatti in forma diversa dalle varie amministrazioni pubbliche.

La Commissione Europea, tramite Eurostat, si limita a controllare che il sistema applicato dagli Stati membri per l’elaborazione, sotto la loro responsabilità, dei conti economici

nazionali, sia quello europeo e solo in base a questa verifica, ha giudicato attendibili i conti inviati dall'Italia.

La contabilità pubblica in Italia, inoltre, è tradizionalmente di tipo finanziario e solo recentemente si è colto l'esigenza di affiancarvi la contabilità economica, sia per consentire maggiori valutazioni sotto il profilo dell'efficacia ed efficienza dell'azione della P.A., sia per i pressanti obblighi connessi al processo di unificazione europea. Ma i provvedimenti in questo senso sono stati frammentari ed insufficienti.

Per gli enti locali di maggiori dimensioni, l'obbligo di fornire il conto economico, collegato ai rendiconti finanziario e del patrimonio attraverso un prospetto di conciliazione, ha già dimostrato i limiti del sistema di contabilizzazione attualmente ancora in uso, superabili solo attraverso l'utilizzo di nuovi software che di fatto copiano, per le rilevazioni contabili in corso d'anno, l'impostazione della "partita doppia".

Per quanto riguarda, infine, i modelli di bilancio, la pubblica amministrazione italiana ne adotta tipi diversi per ciascun livello istituzionale di governo, ma anche tra enti omologhi.

Per fare un esempio, sino all'anno in corso ogni regione adottava una propria struttura di bilancio ed è capitato che regioni del Sud approvassero il proprio consuntivo con ritardi di anni, se non... mai.

Agli inizi del 2000 sono stati emanati provvedimenti governativi che, se da un lato hanno teso a dare maggiore uniformità alle contabilità regionali, dall'altro, hanno peggiorato la situazione dal punto di vista della trasparenza.

Tutti i conti pubblici italiani, hanno di fatto un elemento in comune: sono indecifrabili per chi non abbia esperienza specifica nella contabilità della pubblica amministrazione e spesso anche per gli addetti ai lavori, come, peraltro, è già stato dichiarato al Parlamento da soggetti autorevoli come il Centro Europa Ricerche e la stessa Corte dei Conti.

Tali enti hanno anche sottolineato la contraddittorietà, le discrepanze e le incongruenze dei conti economici rilevanti in sede europea rispetto ai documenti approvati dal Parlamento (Rendiconto Generale dello Stato) e a quelli predisposti dal Governo (Conti consolidati di cassa).

Basti pensare, peraltro, che mentre lo Stato redige i propri documenti focalizzando l'attenzione ai dati di cassa, agli enti locali è richiesta l'approvazione dei bilanci in termini di competenza.

Il CER, ad esempio, parla di *manca*za di trasparenza, di *incongruenze e lacune informative* e addirittura di *indecifrabilità* della Relazione di Cassa del Governo *non solo per i non addetti ai lavori*.

La Corte dei Conti, tra le altre cose, ha definito *"grave lo stato delle informazioni sui conti pubblici sotto il profilo della trasparenza e delle tempestività,"* sottolineando *"l'omissione di puntuali e sistematici raccordi tra i differenti conti pubblici"* e rilevando che *"ai fini di Maastricht, valgono alcune grandezze e definizioni che possono discostarsi anche in misura non lieve"* da quelle approvate dal Parlamento nella sessione di bilancio.

La Commissione Europea si è detta informata di tali osservazioni. Il suo unico commento in merito è stato: "La Commissione, in qualità di utente delle informazioni sulle finanze pubbliche, accoglie con favore i miglioramenti nel settore."

L'amministrazione assolutamente confusa ed ermetica del denaro pubblico se, da un lato, genera incertezza ed inattendibilità dei conti pubblici ed impedisce l'esercizio del controllo sociale sull'azione pubblica, dall'altro attribuisce un potere enorme alle burocrazie.

Il balletto delle cifre, tra arrotondamenti e rimaneggiamenti inspiegabili ed ingiustificati, potrebbe nascondere, infatti, rilevantissime gestioni extra-contabili del denaro pubblico.

Inoltre, il sistema contabile vigente, insieme alla patologica lentezza dei processi di spesa, consente che risorse ingentissime possano restare "congelate" inutilmente nei bilanci per anni o addirittura per decenni, con la loro conseguente svalutazione.

Nei bilanci pubblici, infatti, non è possibile distinguere in alcun modo i residui passivi che corrispondono a debiti, a seguito dell'effettivo sostenimento di un costo, da quelli -

cosiddetti di “stanziamento”- cui non è seguito alcun processo operativo di spesa e che rappresentano, di fatto, col passare del tempo, dei fondi occulti di bilancio a disposizione dei vari “ragionieri” di Stato.

Si pensi che nel 1997, i risultati di miglioramento del bilancio statale, anche ai fini della convergenza europea, sono stati conseguiti, con il *placet* della Ragioneria Generale dello Stato, anche mediante la cancellazione dal bilancio dello Stato di residui passivi, definiti in larga misura di stanziamento, per la cifra di 45 mila miliardi e mezzo di lire.

I tecnocrati pubblici possono di fatto esautorare gli organi elettivi, rappresentativi del popolo, cui costituzionalmente spetterebbero le decisioni in tema di spesa pubblica, dando loro il “contentino” nella gestione di competenza, ma gestendo a proprio arbitrio i pagamenti e la cancellazione dei residui.

Per quanto detto, ridefinire ed unificare il metodo di rilevazione contabile ed i modelli di bilancio di tutte le amministrazioni pubbliche, secondo principi contabili corretti, consentirebbe i seguenti importanti risultati:

- 1 - riportare trasparenza, comprensibilità e certezza nei conti pubblici;
- 2 - rendere possibile una lettura dei dati univoca, consentendo il controllo collettivo sull'utilizzo delle risorse pubbliche in ciascun comparto della pubblica amministrazione;
- 3 - rendere finalmente attuabili analisi e confronti significativi a livello spaziale (tra più enti dello stesso livello istituzionale e tra diversi livelli di governo) e temporale (tra diversi esercizi);
- 4 – riaffermare la Democrazia, ridimensionando il potere della burocrazia in materia finanziaria;
- 5 – velocizzare i processi di spesa, evitando l'accumulo inutile di risorse;
- 6 - eliminare le passività fittizie sinora accumulate nei bilanci di Stato, Regioni, Enti Locali, ecc. generando un attivo circolante, vale a dire disponibilità liquida di denaro.

A partire dal mese di febbraio 2002 Governo e Parlamento (Commissione Bilancio) sono impegnati nella riforma della contabilità pubblica in coerenza con le tesi innanzi richiamate.

Verona, 9/10 febbraio 2002